

Dispute L'ira per la cattedra negata a Gentile nel 1908: Ortensio Zecchino ricostruisce il caso (Rubbettino)

L'attacco di Croce all'università: spy story in oltre cento lettere

di **Giancristiano Desiderio**

Sapete chi era Aurelio Covotti? Un professore di filosofia che nei primi anni del secolo scorso insegnava a Torino e nel 1908 fu preferito dall'Università di Napoli a Giovanni Gentile per ricoprire la cattedra di Storia della filosofia dopo il pensionamento di Alessandro Chiappelli. Naturalmente, Gentile ci rimase male ma chi fece fuoco e fiamme contro la scelta della facoltà — in particolare, contro Filippo Masci «che non potendo vendicarsi di me, colpisce un mio amico» — fu Benedetto Croce che tanto voleva il trasferimento dell'amico e collaboratore da Palermo a Napoli e giocò la sua personale «partita a scacchi» prima, durante e dopo il trasferimento del Covotti con articoli, lettere, colloqui con il ministro Rava. Ma non riuscì a spuntarla e quando fu chiaro che la partita, a scacchi o meno che fosse, era perduta pubblicò il battagliero opuscolo: *Il caso Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana*.

Tutto qua? Tutto qua ma c'è un «ma». E riguarda proprio il professor Covotti che era di Ariano Irpino, gli piacevano

Aristotele, la campagna, il vino e sul finire della sua vita si ritirò nel suo paese d'origine, dove aveva un podere, alle spalle della chiesetta della Madonna di Loreto. Croce morì nel 1952 e il Covotti quattro anni dopo, ma in quel lasso di tempo di un lustro scarso, il vecchio antagonista — antagonista, peraltro, a sua insaputa — di Gentile era osservato dal giovanissimo Ortensio Zecchino, che nel suo ultimo libro scrive con una certa nota comprensibilmente

nostalgica: «Dal balcone della mia casa, con affaccio sulla valle che conduce alla chiesetta, nascosta alla vista da una curva, tutti i pomeriggi si poteva scorgere la sagoma di un vecchietto ricurvo, che percorreva la strada in andata e ritorno, con puntualità kantiana: era appunto il professor Covotti».

E, allora, ecco il titolo del saggio frizzante come il vino barbara del Covotti: *Rileggendo «Il caso Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana» di Benedetto Croce* (Rubbettino). Che cosa fa Ortensio Zecchino? Rilegge, cioè ricostruisce, il lato d'ombra della storia, considerando i rapporti intellettuali tra Gentile e Croce ma anche la relazione d'affetti che c'era tra loro e le loro famiglie — al tempo Croce aveva al suo fianco l'amata Angelina Zampanelli —, consul-

tando le oltre cento lettere dedicate dai due massimi filosofi italiani al tema della «disonestà universitaria» tra il 1907 e il 1909, stando dietro alla rete di relazioni di Croce per poi dedicare le sue forze agli sviluppi del lavoro e del rapporto dei due filosofi dell'idealismo che da amici divennero nemici.

Ne viene fuori una sorta di spy story o un giallo culturale dove manca solo il morto, anzi, a dirla tutta c'è anche il morto perché Gentile venne assassinato il 15 aprile 1944 e il tormento di quella morte c'è tutto nelle pagine, tre volte riscritte, dei *Taccuini di lavoro* di Croce. Dalla «rilettura» di Zecchino emerge che il «caso Gentile» è in realtà il «caso Croce» perché Gentile ci restò sì male per il diniego dell'università di Napoli e cercò di mobilitare il suo influente amico, ma Croce non aveva bisogno di essere pregato perché ciò che c'era realmente in gioco era la sua auto-

revolezza, la sua battaglia contro la cultura positivista — ormai, in verità, sbaragliata — e la sua volontà di costruire un movimento filosofico extra-academico perché, come aveva scritto nel 1903, quando nac-

que «La Critica», a Sebastiano Maturi, «la filosofia non è roba da professori e ha bisogno di animi liberi». Da qui la sua battaglia personale contro l'università napoletana e italiana che nell'opuscolo non esitò ad accusare di «camorra» perché, a suo dire, la facoltà napoletana, con il Masci in testa, piegava l'autonomia agli interessi personali rifiutando la cattedra a Gentile per fare un torto a Croce. Il ministro Rava non fu dello stesso avviso e rispettò l'autonomia accademica che è da sempre croce e delizia dell'università e del suo rapporto con lo Stato.

Tuttavia, c'è dell'altro in quello che potremmo chiamare il «caso Covotti». Infatti, quelli furono gli anni in cui il rapporto tra Croce e Gentile toccava il suo apice per poi declinare. Gentile non era ancora Gentile perché non aveva pubblicato le sue maggiori opere, mentre Croce era già Croce e scrivendo in quel torno di tempo la *Logica* e la *Pratica* prendeva atto della differenza di pensiero tra lui e l'amico. Di lì a poco la differenza, che Antonio Labriola aveva subito intuito, verrà fuori tutta, prima sul piano speculativo ed esistenziale nel 1913, quando morì la Zampanelli e Croce pubblicò su «La

Voce» di Prezzolini il celebre saggio in cui rendeva pubblico il dissenso filosofico con Gentile; e poi sul piano politico, dopo il delitto Matteotti, dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 e la pubblicazione dei «due manifesti»: fasci-



RUBBETTINO

Quotidiano

21-08-2026

Pagina 35

Foglio 2 / 3

CORRIERE DELLA SERA



www.ecostampa.it

sta di Gentile, antifascista di Croce.

E il Covotti? Non ci sono notizie di incontri tra Croce e Covotti. Però, Zecchino fa notare che i due si incontrarono «certamente» nel 1924 — anno fatidico — a Napoli in occasione di un convegno per i settecento anni della Federico II. Parlò prima Leonardo Bianchi, psichiatra di fama, elegantissimo, che tenne una dotta conferenza sulle cause del decadimento in vecchiaia e indicando nel vino una cattiva abitudine da evitare. Allora, prese la parola il Covotti — «piccolo di statura, ricurvo e vestito sempre con abiti sdruciti» — e tenne una vera e propria apologia del vino, con un discorso insieme dotto e ironico, ricorrendo anche al vernacolo e provocando moti di ilarità. Insomma, un gran successo che mise in ombra lo psichiatra positivista Bianchi, e tra i plaudenti vi era anche il «divertitissimo» Croce che fece pace — *in vino pax* — con il professor Aurelio Covotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia



● Il volume di Ortensio Zecchino *Rileggendo «Il caso Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana» di Benedetto Croce* è pubblicato da Rubbettino (pp. 112, € 15)

● Zecchino (1943, in alto), storico del diritto, ha insegnato nelle Università Carlo Bo di Urbino, Federico II e Suor Orsola Benincasa di Napoli, Lumsa di Roma. Ha fondato e presiede il Centro europeo di studi normanni. È stato consigliere regionale, parlamentare europeo, senatore, ministro dell'Università e della ricerca in tre governi (di D'Alema e Amato)

Il rapporto

All'epoca le relazioni tra i due filosofi erano all'apice, poi passarono da amici a nemici

I protagonisti



I due filosofi Benedetto Croce (1866-1952, nella foto in alto) e Giovanni Gentile (1875-1944, nel tondo qui sopra)



Aurelio Covotti (1871-1956), storico della filosofia: ebbe nel 1908 la cattedra a Napoli che Croce voleva per Gentile

L'esito

Nonostante le proteste, l'allora ministro Rava difese la scelta dell'ateneo di Napoli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833-ITOC55

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833-ITOC55